



Palazzo Antonini -
Mangilli - Del Torso

Palazzo Antonini - Mangilli - Del Torso

Sede del CISM

La famiglia Antonini

Una delle famiglie che ha particolarmente inciso sulla storia e sull'arte della città di Udine è quella degli Antonini. È documentata l'origine delle fortune di un *Tunin* e dei suoi quattro fratelli a partire dal Quattrocento nella zona di Amaro, dove essi praticavano un'attività agro-silvo-pastorale a cui vennero ad affiancarsi imprese commerciali che incrementarono le rendite, impiegate in compravendite di case e terreni, in livelli su terreni e fabbricati sempre più a sud, nella fascia collinare e fino alla media e alla bassa pianura friulana. Gli interessi commerciali (legname, derrate alimentari, ferro e acciaio) portarono due fratelli a stabilirsi nella seconda metà del Quattrocento a Venzone, all'epoca centro collocato su una vivace via di transito. Nel 1505, divisi i beni tra fratelli e nipoti, Andrea *Tunin* († 1535) cominciò a guardare a Udine, dove nel 1518 ottenne per la sua notevole ricchezza la cittadinanza e l'ammissione all'ordine nobile. Con il trasferimento a Udine del nipote Antonio († 1545), divenuto cittadino nel 1525, si consolida la presenza delle famiglie Antonini che si divideranno in più linee, ma tutte sempre

1. A. de Gironcoli, de Baurain, *Pianta della Città di Udine*, 1727, particolare con il Palazzo Antonini e il giardino sul retro, Udine, Civici Musei.

legate dalla volontà di affermazione e conservazione della “qualità” della casata, rappresentata da un bene comune, la gastaldia di Sacileto, acquistata nel 1491, giurisdizione che nel 1687 diventa, per il legame che si è stabilito tra gli Antonini e Venezia, contea con diritto di seggio nel Parlamento della Patria.

Contribuiscono alla creazione dell’immagine anche i palazzi che le varie linee degli Antonini costruiscono come loro sede a Udine e fuori Udine. In Udine si impongono il palazzo di borgo Gemona, poi Cernazai, ora sede dell’Università; di borgo Grazzano, poi Mangilli, del Torso, ora sede del CISM; quello di Patriarcato, poi Belgrado, già sede della Provincia di Udine; quello ancora in borgo Gmona, costruito su progetto del Palladio, già sede della Banca d’Italia e recentemente donato da Attilio Maseri all’Università di Udine; in contrada Rauscedo la casa Antonini, poi Deciani. Fuori Udine troviamo varie ville centro di aziende agrarie: a Sacileto – oltre al castello – una villa di elegante architettura, altre a Rosazzo, Privano, Cavenzano. Nell’Ottocento per linea femminile si aggiunge la Rocca Bernarda a Ippolis. Sono tutte sedi che gli Antonini abbellirono con l’acquisto di opere d’arte spesso di grande valore e con decorazioni e affreschi affidati a pittori di vaglia.

Il palazzo di Grazzano

Il palazzo, che dalla maggior parte degli udinesi è conosciuto con il nome dell’ultimo proprietario, il conte Alessandro del Torso, sorge a fianco di quella



2.

che un tempo fu la casa del pittore Giovanni Ricamatore detto Giovanni da Udine, in borgo Grazzano, appena fuori dall'antica porta interna, *prope rugiam*, vicino alla roggia che, oggi completamente interrata, correva tra mulini e caseggiati lungo la via del Gelso e, attraverso la via del Sale, passando per orti e giardini, si immetteva nella via Grazzano. Qui sorgevano due case con cortile e orto attraversato dalla roggia, che nel 1544 Daniele Antonini (1508-1580), figlio di Andrea, acquistò dal cognato, il giurista Tiberio Deciani,

2. *Ritratto di Tiberio Deciani*, incisione di Jacomo Frucho, 1579, Udine, Biblioteca Civica.



3.



4.

marito della sorella Maddalena, a nome suo e dei fratelli. Nel 1549, quando furono fatte le divisioni del patrimonio paterno, i fratelli concordemente lasciarono a Daniele la casa di Grazzano, in quanto da lui «nuovamente fabbricata» con spese ingenti, dove visse con la moglie Felicita Hofer di Duino. Successivamente sul retro furono aggiunti nuovi fabbricati, tra cui una «casa nuova», come si legge nelle divisioni tra i figli di Daniele del 1581. È quindi probabile che la prima sistemazione del complesso, solitamente datata al 1577 sulla base della lapide murata nel cortiletto, vada invece anticipata al 1544, mentre ci furono lavori successivi che possono giustificare la data 1577.

Nell'edificio abitarono in seguito, Alfonso (1585-1657), uomo d'armi e poeta, e Giacomo (1590-1656), capitano di cavalleria, ma anche persona brillante per le straordinarie doti oratorie. Grazie a loro, il palazzo di Grazzano assunse un ruolo importante nella vita culturale e sociale della città. Nel 1606 infatti Alfonso fondò l'Accademia degli Sventati che ebbe la prima sede a palazzo Antonini; nel 1653 si trasferì nel palazzo

3. Lapse del 1577
nel cortiletto interno.



5.

del conte Camillo Gorgo (ora palazzo Gorgo Maniago, in via Viola), il quale la ospitò splendidamente nella sua magnifica loggia e assegnò anche all'Accademia una rendita annuale con la quale potesse mantenersi agli studi a Padova per quattro anni e conseguire una laurea in legge o in medicina «un giovane di buon nome e di onesta conditione» scelto dall'Accademia. L'istituzione fondata nel 1606 è tuttora presente nella vita cittadina e con il nome di “Accademia di scienze, lettere e arti di Udine” attraverso i suoi soci promuove conferenze, convegni, pubblica annualmente gli *Atti* e si fa editrice di numerose pubblicazioni. Costituisce la più antica istituzione culturale del Friuli.

Nel 1616-1617, come apprendiamo da una nota di Giacomo Antonini, il palazzo diede ospitalità ad

4. Stemma dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine.

5. G.B. Cecchini, L. Coleoni, *Piazza dei Barnabiti*, 1843, Udine, Civici Musei.



6

alcuni principi e militari in occasione della guerra di Gradisca (detta anche “guerra degli Uscocchi”) che tra il 1615 e il 1617 vide contrapposte la Repubblica di Venezia e il ramo austriaco della famiglia Asburgo e fu caratterizzata dall’assedio della fortezza di Gradisca. E proprio a Gradisca, nel 1616, Daniele Antonini (1582-1616), esponente di spicco della famiglia (aveva studiato fisica e matematica con Antonio Cataldi a Bologna e a Padova con Galileo Galilei, con il quale intrattenne un rapporto contrassegnato da una ricca

6. Girolamo Paleario, *Busto di Daniele Antonini*, già nella sala del Consiglio del Palazzo Comunale, Udine Civici Musei.

7. Girolamo Paleario, *Monumento funebre di Daniele Antonini* nel duomo di Udine, 1617.



DANIELI ANTONINO
NOBILI VTIENSI EQVITV
PRAEFECTO
POST REM ADVERSVS HOSTES FIDELITER
FORTITER FELICITER GESTA
INSIGNEMQ. VICTORIA AD SONCIGRA
DVVS ADEPTAM ICTV TORMENTI ANEI
CASO. AN. ATLXXVII.
AD MORTVI MEMORIAM AETERNANDAM
ET VIVORVM VIRTVTEM EXCITANDAM
IOANNES BASADONNA. P. P. I. P. EX SEN. C.
P. C.

e interessante corrispondenza epistolare), perse la vita il 10 marzo 1616, quando, mentre visitava i ridotti della fortezza senza prendere strade coperte, venne colpito da una cannonata in pieno petto. Ricevette onoranze ufficiali, gli fu eretto un busto in marmo posto nella Sala del Maggior Consiglio di Udine, mentre il Senato Veneto regalò alla famiglia due catene d'oro del valore di 50 ducati e ordinò la costruzione di una statua equestre che fu collocata nella controfacciata del duomo di Udine, dov'è tuttora esistente (entrambe le sculture furono realizzate nel 1617 ad opera di Girolamo Paleario, artista nato probabilmente a Udine intorno al 1579 e morto a Venezia nel 1634).

Il palazzo degli Antonini, composto da due case adiacenti, di cui una (verso borgo Grazzano esterno) abbellita da una trifora al piano nobile e da due finestre ai lati con poggiali aggettanti, trovò intorno al 1676-1693 una imponente e definitiva sistemazione della facciata, che fu unificata con la traslazione verso la vecchia porta Grazzano interna della simmetria iniziale del partito architettonico, integrando gli elementi lapidei esistenti con nuovi e diversi materiali lapidei in un ampliamento in stile. L'intervento trasforma la sequenza doppia finestra-serliana-doppia finestra della parte meridionale della facciata, corrispondente a quella del vecchio palazzo, nella sequenza doppia finestra-serliana-serliana-serliana-doppia finestra, grazie al solo spostamento, verso nord, di due delle finestre originarie, a far spazio all'introduzione dei nuovi elementi in pietra piacentina e costruendo un nuovo asse di simmetria attorno alla serliana centrale sovrastata



8.

8. Particolare della facciata.



9.



10.

da una ricca decorazione. Si parlò di «palaggio radoppiato», che però mantiene l'identità iniziale. Sulla facciata è ancora visibile una fessura verticale, corrispondente allo spigolo di destra del vecchio palazzo, mal connesso con la muratura contigua nell'unificazione dei due edifici.

Nella facciata, resa gradevole dal vivace chiaroscuro, dall'armonia dell'apparato decorativo e dall'equilibrio degli elementi strutturali, si notano due portoni d'ingresso, uno grande per le carrozze e uno più piccolo per i pedoni, piacevoli finestre con inferriate arcuate di tipo veneziano nel mezzanino, tre trifore a serliana al piano nobile fornite di poggiali aggettanti, così come le quattro finestre che si aprono ai lati. La trifora centrale è la più complessa poiché

9. Particolare della fessura verticale corrispondente allo spigolo bugnato di destra del vecchio palazzo mal connesso con la muratura contigua nell'unificazione dei due edifici.

10. Il Palazzo nel 2018.

al di sopra dell'arco porta un timpano spezzato (sui cui lati incompleti poggiano due statue) collegato ai mensoloni inferiori mediante volute barocche. Al centro dell'edificio, a livello delle finestre del terzo piano, è visibile lo stemma gentilizio - poi collocato dai Mangilli - in parte nascosto dall'ombra della lina, fortemente sporgente com'è caratteristica delle case friulane.

Non conosciamo il nome dell'autore di tale geniale e felice soluzione, da ricondurre probabilmente agli stessi proprietari, a un Daniele (1619-1686) e al figlio Alfonso (1646-1703).

Conosciamo però il nome del capomastro, Nicolò Zamolo, che sovrintese ai numerosi lavori di modifica e abbellimento che interessarono il palazzo dal 1676 al 1686, e anche quello del pittore, Antonio Micesio, che tra l'altro eseguì lo "sfriso" della sala (opera non rintracciata) oltre ad altre decorazioni. Può essere utile ricordare che Zamolo e Micesio in quegli stessi anni lavorarono anche nella villa dominicale che gli Antonini stavano costruendo a Cavenzano, uno straordinario complesso edilizio composto da numerosi annessi rustici e da un corpo dominicale che vedeva nelle stupefacenti dimensioni del suo salone centrale, che non aveva pari in Friuli e negli edifici annessi arricchiti da stucchi e affreschi, la mano di artisti e architetti di grande cultura: villa che purtroppo è stata colpita nel 1965 da un devastante incendio doloso.

Nel 1692 il capomastro della Valle Intelvi Gio. Batta Valnegra, protagonista, insieme con altri



11

11. Stemma della famiglia Mangilli nella facciata.



12.

conterranei, dell'architettura udinese della fine del Seicento (lo troviamo presente, per esempio, nella costruzione del Palazzo della Porta, della Pesca del Fieno, della chiesa di Santa Chiara) si occupò tra l'altro della sistemazione di alcuni interni e del tetto: un lavoro imponente, quest'ultimo, se si pensa che servirono ben 2.800 coppi nuovi.

I lavori vennero conclusi nel 1693: è del 23 giugno di quell'anno infatti la «stima delle opere fatte da Gio. Batta Valnegrà all'ill.mo conte Alfonso Antonini nel palazzo di sua habitazione qui in Udine».

12. Il Palazzo
all'inizio del Novecento.



13.

Il palazzo di borgo Grazzano fu per molte generazioni la dimora degli Antonini, che la arricchirono via via di preziosi dipinti fino al primo Settecento.

13. Il Palazzo nel 1983.

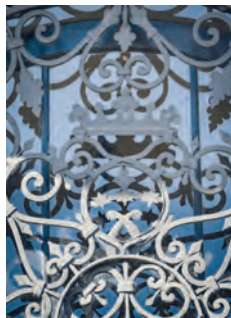
La famiglia Mangilli

L'ultima discendente degli Antonini di Grazzano, Caterina, che nel 1733 aveva sposato il nobile Francesco Papafava dei Carraresi di Padova e aveva voluto che i suoi discendenti aggiungessero al proprio il cognome materno, non conservò la proprietà del palazzo. Preferì venderlo nel 1746 alla famiglia Mangilli, di cui Lucrezio Palladio degli Olivi così scrive: «Questa famiglia Mangilli è oriunda da Bergamo et il sig. Bene[de]tto [...] viense giovine di botega di panina qui in città et atese con grande diligentia al negotio di panina et sede, con cui accrebbe forte il capitale di esso», tanto da poter lasciare un patrimonio di ben 200.000 ducati.

Cittadini dell'ordine popolare di Udine dal 1661, nel 1752 i Mangilli erano stati ammessi all'ordine nobile. Della loro eccellente posizione economica (avevano tra l'altro acquistato terreni nella zona tra Udine e Povoletto, a Marsure erano entrati in possesso di una casa colonica con annessi rustici, poi trasformata nella splendida villa tuttora esistente, nel 1743 avevano acquistato a Udine dai conti Agricola una casa nell'attuale via Liruti e nel 1778 il feudo giurisdizionale dell'abbazia di San Gallo di Moggio) fanno d'altra parte fede anche le numerose opere rimaste ad abbellimento del prestigioso palazzo di faccia alla nuova chiesa dei Barnabiti e quelle ricordate dalle fonti. Tra essi un dipinto del pittore, intagliatore e architetto udinese Francesco Floreani (1515 ca.-1593) raffigurante *l'Adultera* e i *ritratti di Lorenzo e Francesca*



14.



15.

14. Il portone d'ingresso del palazzo.

15. Inferriata del XVIII secolo, particolare.



16.

Mangilli eseguiti da Fausto Antonioli (1822-1882), pittore bergamasco presente e attivo a Udine dopo la metà dell'Ottocento, particolarmente apprezzato per i ritratti e per le vedute (i Civici Musei conservano una sua veduta della Piazza Contarena datata 1866, l'anno stesso dell'unione del Friuli all'Italia). Il ritratto di maggior prestigio è tuttavia quello dedicato da Sebastiano Bombelli (1635-1719) al cinquantaquattrenne *Benedetto Mangilli*, datato 1665, donato nel 2009 ai Civici Musei di Udine dall'ingegner Angelo

16. Sebastiano Bombelli,
*Ritratto di
Benedetto Mangilli*, 1665,
Udine, Civici Musei.



17.

Morelli de Rossi che lo possedeva. Un dipinto nel quale si evidenziano le qualità del grande ritrattista udinese, pregevole per la sobrietà cromatica (per lo più toni bianchi e scuri), per il realismo e l'introspezione psicologica. Il personaggio si presenta privo di orpelli che ne denotino il rango, ma il "bavaro" che indossa – portato da politici e dignitari del tempo – lo qualifica come appartenente alla classe agiata. Pochi anni dopo, il fratello Giovanni Battista Mangilli sarà raffigurato da Antonio Carneo tra i deputati della

17. Leopoldo Zuccolo,
*Ritratto di
Francesco Mangilli*, 1808,
Udine, Civici Musei.



città di Udine. Nel palazzo si conservava anche il ritratto del ventenne Francesco Mangilli, accademico e insigne musicista, eseguito nel 1808 da Leopoldo Zuccolo.

I nuovi proprietari lasciarono sostanzialmente inalterata la facciata, ma ristrutturarono l'interno: nel 1847 infatti Massimo Mangilli ottenne il permesso di riformare la casa di sua proprietà e ne affidò il compito ad Andrea Scala, giovanissimo allora ma già noto a livello nazionale. Architetto, saggista e teorico, Andrea Scala, nato a Udine nel 1820 da Giovanni Battista, facoltoso commerciante, e da Anna Morelli, si era laureato a Padova presso la Facoltà di matematica e fisica nel 1842, aveva poi seguito il corso biennale di perfezionamento per architetti e ingegneri presso l'Accademia di belle arti di Venezia ed aveva vissuto per tre anni a Roma, dove aveva avuto modo di accostarsi non solo all'architettura classica ma anche a quella medioevale, rinascimentale e barocca, ciò che negli anni seguenti avrebbe favorito una sua apertura verso lo storicismo. Esperto in costruzioni rurali e civili, lo Scala (che negli anni seguenti sarebbe divenuto stimato costruttore di teatri in diverse località italiane, europee ed anche a Il Cairo), ridisegnò alcune stanze secondo una moda all'epoca sufficientemente diffusa che tendeva a rendere più idonei alle nuove esigenze familiari spazi creati con criteri diversi (ciò che, ad esempio, fu fatto anche per il palazzo palladiano degli Antonini). Modificò dunque tutta la zona del mezzanino, e destinò ad usi diversi i fabbricati interni guardanti verso l'orto che anco-



19.



20.

18. La sala dei divani con le decorazioni ottocentesche, particolare.

19-20. Decorazioni ottocentesche nella sala dei divani.



21.

ra nel 1857 avevano a pianterreno una fucina ed una bottega e al primo piano una cappella con la volta del soffitto dipinta.

L'importanza assunta al tempo dal palazzo nella vita della città, è testimoniata tra l'altro dal fatto che venne scelto, un anno dopo l'annessione del Friuli all'Italia, per ospitare Giuseppe Garibaldi il 1° marzo 1867. Antonio Picco, cronista e "critico d'arte" cui si devono numerose importanti notizie sui fatti accaduti in città nella seconda metà dell'Ottocento, coi ricorda l'avvenimento: "Giunto [Garibaldi] al palazzo dei marchesi Mangilli, i cittadini affollati sul piazzale lo chiamarono al verone, acclamandolo senza posa. Egli

21 Una sala con preziosi armadi settecenteschi dipinti.

22. Guglielmo Micheli, *Monumento a Giuseppe Garibaldi*, 1866, sullo sfondo di Palazzo Antonini.



PALAZZO DEL DUCA
In occasione del 50° anniversario
dell'Unità con il nome
dei nostri protagonisti
G. A. Baccani 1817
A. Garibaldi 1819
G. F. Garibaldi 1819
G. F. Garibaldi 1819
Nel centro della piazza
Risorgimento e non di meno
dell'Unità con i nostri
protagonisti G. A. Baccani



23.



24.

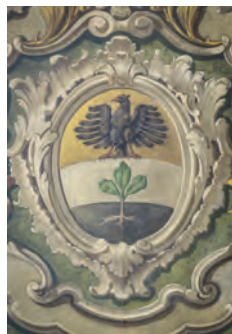


25.

aderì: e si presentò salutando il popolo; poscia tenne un breve discorso, toccando gli avvenimenti che portarono alla libertà ed unificazione d'Italia, e parlando su ciò che restava da fare agli Italiani per avere Roma Capitale». Del fatto è rimasta memoria in una lapide murata sulla facciata del palazzo nel 1882, in occasione della morte di Garibaldi: “AL FIERO NUNZIO / GARIBALDI È SPENTO / IL POPOLO UDINESE / NELLA CONCORDIA SACRA DEL PIANTO / SCRIVE INDELEBILE / IL 1° MARZO 1867 / IN CUI / DA QUESTO EDIFICIO / PARLÒ DI PATRIA E DI GLORIA / L'ALTISSIMO EROE”. La stessa piazza, in antico detta *Antonine* in virtù del palazzo della nobile famiglia, e poi *dai Barbabiz* per la vicinanza del Collegio dei Barnabiti, poi divenuto Ginnasio-Liceo ed Istituto Tecnico, fu qualche anno più tardi dedicata a Garibaldi con un monumento bronzeo, opera dello scultore padovano Guglielmo Micheli, inaugurato il 28 agosto 1886.

Agli inizi del Novecento il palazzo fu destinato in parte a nuovi usi e ospitò dapprima il Consorzio Ledra e successivamente altri uffici. Nel 1924 l'edificio, con il suo vasto parco, fu acquistato dal conte Alessandro del Torso che, dopo aver abitato per qualche tempo in palazzo Muratti, vi si trasferì facendolo riadattare a suo gusto. Ciò che è evidente soprattutto nell'atrio: lo scalone monumentale in pietra piacentina, da lui voluto, proviene dal palazzo de Portis di Cividale.

Nel 1968 il nuovo proprietario lo cedette al Comune di Udine per scopi culturali. Quello che, in un primo momento, sembrava fosse destinato ad ospita-



26.

23.-25. La sala delle conferenze, la sala dei divani e una sala del piano nobile quando il palazzo era abitato dal conte Enrico del Torso.

26. Stemma della famiglia del Torso.





28.



29.

re il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari, è diventato invece la sede illustre del CISM. Il vasto parco, di cui pure è divenuto proprietario il Comune di Udine, è invece ora un giardino pubblico, vera e propria graditissima oasi verde di circa tremila metri quadrati nel cuore della città: per la gioia soprattutto dei più piccoli, in un fabbricato è ospitata la frequentatissima ludoteca comunale.

All'interno del parco, progettato da Andrea Scala, sorge una massiccia costruzione che a tutta prima parrebbe rinascimentale e che non trova uguali in città: una loggia cubica coperta, la cui volta è decorata con grottesche, databili al XIX secolo, buone nell'invenzione, ma piuttosto modeste nell'esecuzione.

27. Particolare dello scalone.

28. La loggetta nel parco.

29. Particolare della decorazione ottocentesca nel soffitto della loggetta.

Il CISM

La nobile storia dell'antico palazzo Antonini ha oggi continuità grazie alla presenza del CISM (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche), prestigiosa organizzazione senza fini di lucro istituita nel 1968. Il mondo era allora diviso in due blocchi e il Friuli era appena al di qua della cortina di ferro: durante l'estate l'Unione Sovietica aveva invaso la Cecoslovacchia, la contestazione studentesca non era ancora arrivata e a Udine non c'era l'Università...

In quell'anno Luigi Sobrero, professore di Meccanica Razionale all'Università di Trieste, ebbe l'idea, condivisa da altri scienziati (gli italiani Luigi Broglio e Matteo Deleva; il francese Luc Gauthier; i polacchi Witold Nowacki e Waclaw Olszak; il rumeno Octav Onicescu; lo spagnolo Julio Palacios; il tedesco Hermann Schäfer), di costituire a Udine una nuova istituzione scientifica che riunisse gli scienziati dell'est e dell'ovest che si occupavano di meccanica. Si intendeva così favorire lo scambio e l'applicazione delle conoscenze più avanzate nelle scienze meccaniche per colmare "il grande divario fra lo sviluppo dell'industria europea e lo sviluppo dell'industria americana [...] mediante il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica". La proposta del professor Sobrero raccolse l'immediata disponibilità dell'Amministrazione provinciale e di quella comunale di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Fu istituito il CISM, il cui primo statuto fu approvato nel novembre 1968.



30.

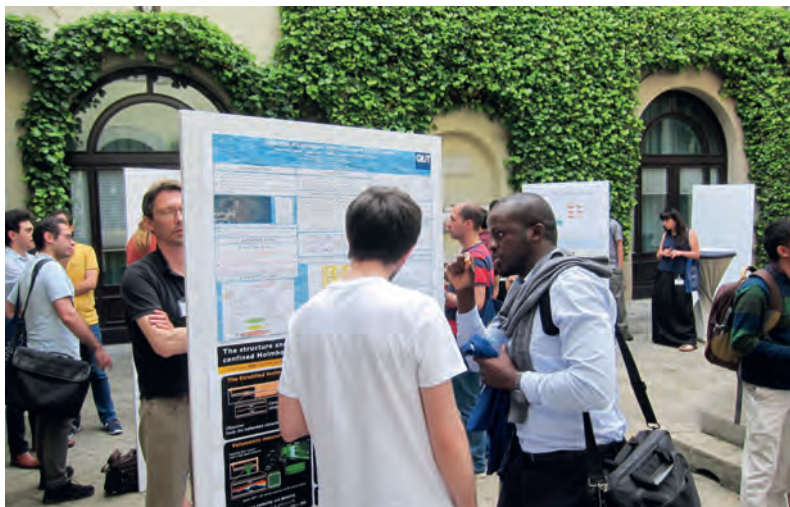
30. Il volume pubblicato dal CISM nel cinquantésimo dell'istituzione.



31.

Da allora quasi cinquantamila, tra scienziati e ricercatori, compresi alcuni premi Nobel, provenienti oltre che dall'Europa dalle migliori università americane e asiatiche hanno varcato la soglia di palazzo Antonini al fine di mettere a confronto e diffondere i risultati più avanzati della ricerca scientifica globale (600 i testi scientifici diffusi da Springer) nei diversi campi della meccanica, quali fluidodinamica, meccanica computazionale, robotica, intelligenza artificiale, ecc. Con un risultato sorprendente: Udine è conosciuta nelle più prestigiose università straniere come città sede del CISM.

31. L'ingresso al palazzo.



32.

Il Centro, con i suoi super esperti, è da sempre stato vicino al territorio: in occasione del terremoto del 1976 ha realizzato in tempo reale corsi di formazione e, in vista della ricostruzione, testi scientifici per i tecnici friulani. Ha messo inoltre a loro disposizione un supercalcolatore donato al Centro dalla Fondazione Volkswagen, grazie al quale sono stati elaborati migliaia di calcoli strutturali per l'ingegneria sismica.

Attualmente la ricerca scientifica evolve in senso multidisciplinare e quindi il CISM ora può anche dare un significativo apporto alla trasformazione della manifattura friulana. Infatti, dalla ricerca scientifica più avanzata, imprenditori e manager, aperti alle sfide del



33.

futuro, possono attingere stimoli, idee, soluzioni originali, imprevedute e innovative.

Le attività del CISM sono in buona parte autofinanziate dalle quote di iscrizione dei partecipanti alle scuole internazionali avanzate, dai contributi della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli, dell'Amministrazione Comunale di Udine. E, dal 2015, anche dall'Università degli Studi di Udine, con la quale il Centro ha stretto un accordo strategico che prevede di accompagnare e favorire l'internazionalizzazione dell'Ateneo udinese e di ammettere studenti e dottorandi locali alle scuole di alta formazione del CISM con il riconoscimento dei relativi crediti formativi.

32,33. Studenti del CISM nel cortiletto interno.



34.

Ma il sostegno decisivo che con continuità da cinquant'anni conferisce il carisma dell'internazionalità al CISM, è assicurato dall'adesione di importanti istituzioni scientifiche straniere, tra le quali l'Università tecnica di Monaco, l'Accademia delle scienze austriaca, il Consiglio delle ricerche di Francia, il Politecnico di Zurigo e Losanna, l'Università di Lussemburgo, l'Accademia delle scienze di Ungheria, l'Accademia delle scienze di Polonia, la Società croata di meccanica, il CERECAM dell'Università di Cape Town in Sud Africa, l'Istituto scientifico e tecnologico del Portogallo. Istituzioni attivamente presenti negli organi del CISM con i loro rappresentanti.

34. Una lezione del CISM nella sala delle conferenze.



35.



36.

Momenti d'arte

Il palazzo è composto da quattro corpi, con un cortiletto interno in cui si conservano lapidi, statue e bassorilievi e un'antica vera da pozzo al centro. Interessante, sul piano storico, la lapide con la scritta «DANIEL ANDR. F. ANTONINVS AEDES A FV(N)DAMENTIS EXCITA / TAS SVAE SVORV(M)Q(VE) COMODI / TATI PERFECIT EXORNAVITQ(VE)»

35. Stele di C. Clodius Diastus, fine I sec. a.C.

36. Un lavabo nel cortiletto.



37.

MDLXXVII», ad indicare data di esecuzione della ristrutturazione del palazzo e autore della stessa.

In una parete, è collocata la stele tardorepubblicana di *C. Clodius Diastus* della fine del I sec. a. C., sotto la quale è murata una rarissima *urna cineraria* a forma di sarcofago a cassa di tipo aquileiese in marmo proconnesio (una varietà di marmo bianco tra le più usate nell'impero romano) della seconda metà del II secolo d. C..

Si tratta di bassorilievi provenienti con ogni probabilità dai fondi Mangilli di Aquileia, così come, nel lato occidentale, *pastiches* ottenuti appoggiando statue di *togati*, di età imperiale, sopra piedi moderni e completando con teste non pertinenti e di periodi diversi. La famiglia Mangilli possedeva una cospicua raccolta di oggetti antichi e un'abbondante serie di medaglie, specialmente papali e napoleoniche, che fu ordinata dal celebre numismatico (e falsario) Luigi Cigoi,

37. Urna funeraria a forma di sarcofago, II sec. d.C.

38. Luigi Pletti, *Ritratto del numismatico Luigi Cigoi*, 1865, Udine, Civici Musei.





39.

di cui i Mangilli avevano il bel ritratto, eseguito intorno al 1865 da Luigi Pletti, ora conservato presso i Civici Musei.

Nel cortiletto ci sono anche un *lavabo* in pietra fine Seicento, la citata scritta di fondazione della casa (1577) e due statue del sandanielese Luigi Minisini (1816-1901), che frequentò i corsi dell'Accademia di Venezia e diede alle sue sculture, raffinatissime nell'esecuzione, un senso di intimismo e un anelito di vita non facile a trovarsi in altri scultori friulani dell'epoca.

39. Due statue di togati di età imperiale.



40.

40. Luigi Minisini,
*Statue di Eraclito
e Democrito*, ca. 1852.

Ben lo si vede anche nei due manufatti di questo palazzo, rappresentanti, come si evince dal cartiglio che tengono in mano, i due filosofi greci *Eraclito* («ogni cosa dal fuoco») e *Democrito* («ogni cosa dall'atomo»). Sono figure a grandezza naturale, in piedi, modellate con sobria plasticità su esempi classici e vivono, come tutte le opere del Minisini, di una assorta

41.

41. Particolare
di una statua di togato.

Nelle pagine seguenti:
42. Particolare
del cortiletto interno.









44.

compostezza e di una luce che scivola delicatamente sulle lisce superfici.

Entrati nel palazzo, sorprende la bella panca, elemento decorativo non infrequente nelle dimore nobiliari udinesi (se ne hanno nei palazzi Valvason Morpurgo, Giacomelli, Caimo Frova, Torriani, Liruti ecc.), nel cui sopralzo compare lo stemma della famiglia del Torso.

Il dipinto su tela con l'*Allegoria delle Arti* che decora la volta (su un labaro, gli stemmi del committente e della città di Udine, il motto *Artes ingenuas / opus et laborem / dileximus / 1925* e la firma) fu da Enrico del Torso commissionato all'amico pittore Hans Sen-

43. Luigi Minisini,
Statua di Eraclito, ca. 1852.

44. Panca dipinta con lo stemma della famiglia del Torso nell'ingresso.





46.

dresen (1858-1943), che ha cercato di dare alla composizione un taglio settecentesco con richiami alla grande pittura veneta, *in primis* a quella di Giambattista Tiepolo di cui riprende figure e ambientazione, secondo una consuetudine allora abbastanza diffusa in città.

45. Lo scenografico soffitto dello scalone.

46. Hans Sendresen, *Allegoria delle Arti*, 1825, nel soffitto dello scalone.





48.

La scena, contenuta in un ovato con robusta cornice sagomata in stucco, è condotta con buona proprietà sia nell'impaginazione con audaci scorci sia nella resa cromatica fresca e luminosa.

Alle pareti dello scalone si ammirano due buoni dipinti settecenteschi, appartenenti alla collezione di Enrico del Torso e qui collocati nel 1925: una intensa rappresentazione di *Apollo e Dafne* e una *Scena di caccia al cinghiale*, che si può assegnare a Gaspare Diziani, estremamente vivace nella narrazione, con feroci ringhianti cani ed un focoso destriero in primo piano.



49.

47. Particolare dello scalone.

48. Gaspare Diziani (attr.), *Caccia al cinghiale*, sec. XVIII.

49. Ignoto pittore, *Apollo e Dafne*, sec. XVIII.





51.

Al piano nobile, privo di un grande salone di rappresentanza ma ricco di spazi a misura di una nobile famiglia, alcune stanze si distinguono per l'eleganza degli ornamenti: nella *Stanza dei rettori* (per usare l'attuale denominazione del CISM), un gradevole affresco ottocentesco, *Orfeo ed Euridice*, sopra il caminetto; nella *Saletta gialla* lievi riquadrature a stucco nelle pareti e nel soffitto e quattro ovati con dipinti settecenteschi di ottima fattura: *Il sacrificio di Isacco*, *Abramo e l'angelo*, due *Paesaggi con figure*. Le dimensioni quasi da miniatura non impediscono di apprezzare certe aperture spaziali, certe finzze di tocco, certe preziose modulazioni cromatiche che fanno pensare alla maniera di Marco Ricci o di altro maestro veneto.

50. Stanza dei rettori,
particolare.

51. Ignoto pittore,
Orfeo ed Euridice, sec. XIX.



52.

Spicca tra le altre l'attuale *Sala delle conferenze* in cui si conservano, nelle pareti e nel soffitto, affreschi di particolare interesse storico, oltre che artistico, in quanto commissionati, in tempi successivi, dagli Antonini e poi dai Mangilli. Nel fascione che corre nella parte alta delle pareti, uno straordinario fregio, di notevoli dimensioni, con figure di *satiri* che, seduti ai quattro angoli su elaborate strutture architettoniche con capitelli e volute, affiancate da una lussureggiante cascata di foglie e di frutta, assistono a cruenta *Scene di battaglia tra Massageti e Persiani*, con guerrieri che, a piedi o a cavallo, armati di tutto punto, con spade sguainate, con lance ed elaborati scudi, si scagliano contro i nemici. È la descrizione di un truce episodio di storia antica ri-



53

portato da Erodoto, in cui si narra come Tomiride (o Tomiri), regina dei Massageti, popolo che viveva ad est del Mar Caspio, si fosse vendicata di Ciro, re di Persia, il quale ne aveva imprigionato il figlio, da lui vinto dopo averlo fatto ubriacare. Ciro aveva poi liberato il giovane, ma questi si era ucciso per la vergogna. In seguito i Massageti sconfissero i Persiani e Ciro venne ucciso. Tomiride fece quindi riempire con il sangue dei nemici un bacile e vi fece gettare la testa decapitata di Ciro dicendo: «Nonostante sia la vincitrice, in realtà tu mi hai sconfitto perché mio figlio è morto per un tuo inganno. Perciò ti voglio ubriacare con il sangue, come avevo minacciato». Ecco quindi, nell'affresco, la regina elegantemente vestita e attorniata da giovani ancelle, compiere

52,53. Sala delle conferenze,
*Scene di battaglia
tra Massageti e Persiani*,
inizio sec. XVII, particolari.





55.

la sua vendetta. Può essere interessante ricordare che lo stesso episodio compare nel salone centrale del palazzo Antonini di Patriarcato tra le scene ivi affrescate nel 1698 da Giulio Quaglio. Condotto con buona proprietà, l'affresco si avvale di colori stesi a larga campitura con audaci accostamenti, di figure corpose e robuste e di una narrazione concitata e priva di respiro in cui sguar-

54. Sala delle conferenze,
La regina Tomiri, sec. XVII.

55. Sala delle conferenze,
*Battaglia tra Massageti
e Persiani*, particolare,
sec. XVII.





57.

di feroci, cavalli scossi, elmi a terra, ben rendono la terribilità dell'avvenimento. Ignoto il nome dell'artista, memore di certa pittura emiliana del Seicento. Forse, comunque, un friulano o un veneto, lo stesso che, qualche anno prima, aveva affrescato una parete in altra parte del palazzo (ora soffitta): le immagini, pur compromesse dalle picchiettature e quindi non facilmente decifrabili, mostrano una discreta mano.

Sulla parte superiore del fascione si imposta una cornice lignea (che in parte lo taglia) voluta dai nuovi proprietari, i Mangilli, che intorno al 1758, pochi anni quindi dopo l'acquisto del palazzo, commissionarono al pittore padovano Andrea Urbani (1711-1798), la dipintura del soffitto della stanza con la raffigurazione di una *Allegoria nuziale*, come sembra indicare la

56. Sala delle conferenze,
Andrea Urbani,
Allegoria nuziale, ca. 1758.

57. Sala delle conferenze,
Andrea Urbani,
Allegoria nuziale,
ca. 1758, particolare.





59.

presenza di due giovani che si stringono la mano e di *Cupido* che li indica con una freccia, mentre un altro amorino scaccia con una fiaccola l'*Invidia* che precipita in basso. Nel cielo, tra nubi, si librano figurine simboleggianti pace, serenità, amore duraturo. Degna di interesse l'organizzazione architettonica che simula una struttura con loggiato a colonne corinzie, paraste, cornici, animato da piacevoli figure di putti bagnati di luce che reggono festoni di un blu intenso, mentre la parte centrale si apre illusionisticamente su un cielo solcato da nubi nel quale campeggiano le figure dei Mangilli.

All'Urbani, che nell'arco della sua lunghissima attività operò in più riprese in Friuli dal 1742 al 1796, decorando tra l'altro sette cappelle del duomo di Udine, vanno assegnati anche tre piacevoli (ma bisognosi di

58. Sala delle conferenze,
Andrea Urbani,
Allegoria nuziale,
ca. 1758, particolare.

59. Sala delle conferenze,
Andrea Urbani,
Allegoria nuziale, ca. 1758,
particolare.

restauro) sovrapporta a fresco, monocromi con vivaci figurine entro eleganti cornici (soluzioni presenti anche nei più tardi affreschi di palazzo Brazzà a Udine e di villa Ottelio a Pradamano): si riconoscono *Apollo e Dafne*, *Paride e Venere* e un *Giovane pastore addormentato*.

Spettacolare è la *Sala dei divani*, ex sala da ballo nella quale l'ultimo grande avvenimento mondano si svolse nel 1935 in un'atmosfera di riservatezza e di grande sussiego fra gli invitati, come ricordano le cronache dell'epoca: il sontuoso ballo organizzato dal conte Enrico del Torso in onore del Principe di Piemonte in visita alla città di Udine. Ideata dall'architetto Andrea Scala nel 1851, l'anno seguente venne decorata con piacevoli ottagoni da Giovanni Pontoni, uno dei tanti ottimi artigiani dell'Ottocento, e affrescata, nel tondo centrale del soffitto, dal pittore osovano Domenico Fabris (1814-1901) che raffigura, entro un ambiente abilmente scorciato, *Irene di Spilimbergo nell'atto di ritrarre Tiziano*. Come scrive un contemporaneo, «Irene giovane e bella è in piedi, colla tavolozza nella mano sinistra e nella destra il pennello che mostra di porgere all'immortale vegliardo, come a dirgli che ritocchi egli stesso della maestra sua mano la propria effigie. Tiziano, di nobile e ridente aspetto, sta seduto sopra una magnifica poltrona, e sembra che ricusi la lusinghiera proposta».

Si tratta di una pittura scenografica e di grande effetto, ammirata dai contemporanei per la correttezza del disegno e della prospettiva, vivace nel colore ma assolutamente priva di movimento, con personaggi

60. Sala dei divani,
Domenico Fabris,
Decorazione del soffitto,
1852.







62.

statici e inespessivi che tuttavia l'autore riesce a far emergere in maniera netta, come sul palcoscenico di un teatro, dal piano di fondo.

Alla fine dell'Ottocento la sala era abbellita dalle due statue di Luigi Minisini ora collocate nel cortiletto interno e dal ritratto del numismatico Luigi Cigoi di cui sopra si è detto.

Ancora da ricordare la ex sala da pranzo, con stemmi dipinti delle nobili famiglie friulane (lavoro del XIX secolo) ed uno stretto corridoio che unisce due corpi di fabbrica.

61. Sala dei divani, Domenico Fabris, *Irene di Spilimbergo nell'atto di ritrarre Tiziano*, 1852.

62. Sala dei divani, Domenico Fabris, *Irene di Spilimbergo e Tiziano*, 1852, particolare.



63.

Il corridoio è stato completamente decorato nel 1786, nelle pareti e nel soffitto, con affreschi (deliziose vedute architettoniche e rovinistiche, solenni classiche architetture e grandi vasi dipinti) attribuiti via via ad Andrea Urbani, a Francesco Chiarottini ed ultimamente, in virtù della presenza di una sigla, confusa ma decifrabile come “Gius. M.” su di un finto basamento nel riquadro posto di fianco di quello in cui è dipinta la data, a Giuseppe Morelli, l’artista modenese che fu maestro del Chiarottini nella tecnica dell’affresco, e del quale simili decorazioni si trovano in Udine nei palazzi Valvason Maniago Pontoni (1793) e Varmo Buiatti (1794).

63. Domenico Morelli,
*Decorazione del corridoio
che unisce due corpi
di fabbrica, 1786.*

64. Domenico Morelli,
*Decorazione del corridoio
che unisce due corpi
di fabbrica, 1786,
particolare.*







66.

Allo stesso Morelli va assegnata anche l'inedita decorazione di una stanza a pian terreno, ora adibita a sala riunioni, con una bella veduta architettonica ed una ariosa decorazione nelle pareti e nel soffitto.

Ringraziamo per la generosa disponibilità e i preziosi suggerimenti, Mario Pezzetta, Erika Milite, Carla Toros, Romano Vecchiet, Loris Milocco, Isabella Reale, Luca Laureati.

54. Domenico Morelli, *Decorazione del corridoio che unisce due corpi di fabbrica, 1786, particolare.*

66. Domenico Morelli, *Decorazione della sala riunioni a pianterreno, 1786.*

Bibliografia essenziale

Manoscritti

Archivio Papafava Antonini dei Carraresi, fondo Antonini, Frassanelle-Padova; L. Palladio degli Olivi, *Cronaca della città di Udine*, 1700-1767, in Biblioteca civica V. Joppi di Udine, fondo principale, ms 642; E. del Torso, *Genealogie*, in Biblioteca civica V. Joppi di Udine, fasc. Antonini, Mangilli; T. Pizzamiglio, *Palazzo Antonini - Mangilli - del Torso a Udine. Lettura del manufatto e approfondimenti strutturali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Ingegneria, a.a 2004-2005.

Sulla famiglia Antonini e su palazzo Antonini Mangilli del Torso cfr. in particolare L. Cargnelutti, G. Bergamini, A. Frangipane, saggio introduttivo di L. Casella, *Gli Antonini cittadini di Udine, signori di Saciletto (secoli XV-XX)*, Udine 2016 e la bibliografia ivi contenuta.

Cfr. inoltre: L. Rota, *Cenni su alcuni oggetti di belle arti ed utili istituzioni esistenti nella R. Città di Udine capitale della Provincia del Friuli*, Udine 1847, p. 30; F...i, *Un a fresco di pittore friulano*, in «L'Alchimista friulano», III, 1852, p. 330; D. Urbani, *Andrea Urbani pittore architetto veneziano*, Venezia 1869, p. 17; M. Saccomani, *Il restauro della loggia comunale di Udine e gli artisti friulani. (Note Critico - Biografiche)*, Udine 1878, pp. 13, 40, 43; A. Avogadro, *Guida di Udine commerciale, storica, artistica, amministrativa*, Udine 1883, pp. 33-34; A. Picco, *Ricordi popolari dall'anno 1820 al 1866 intorno agli*

operai di Udine e provincia e ad altri distinti cittadini friulani, Udine 1884, p. 79; A. Picco, *Scritti vari (1881-1896)*, B.C.U. (articoli su quotidiani ritagliati e raccolti in un volume), pp. 54, 68; G. Bragato, *Guida artistica di Udine e suo distretto*, Udine 1913, pp. 67-68; G.B. Corgnani, *Il pittore Gio. Battista de Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi*, in "Udine. Rassegna del Comune", 1938, 6, p. 14; G. Comelli, *Passeggiate udinesi. Storia e leggenda fra piazze e vie*, Udine 1960, pp. 11-112; L. Milocco, *L'Accademia udinese degli "Sventati" (Sec. XVII-XVIII)*, in V. Fael (a cura di), *Più secoli di storia dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine (1605-1969)*, Udine 1970, pp. 54-55; T. Miotti, *Il mobile friulano*, Milano 1970, pp. 128, 147; L. C[iceri], *Il palazzo del Torso*, in "Sot la nape", XXIII, 1971, 2, p. 70; L. Grossato, *Andrea Urbani (1711-1798) scenografo e frescante*, catalogo della mostra, Padova 1972, p. 74; C.B. Tiozzo, *Andrea Urbani pittore. Opera completa*, Vicenza 1972, pp. 7, 33-34; F. Zava Boccazzi, *Il Settecento*, in *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, Venezia 1978, pp. 81, 95; G. Bergamini, L. Sereni, *Tra case e palazzi*, in *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Udine 1983, pp. 109-115; M. Borda, *I ritratti repubblicani di Aquileia*, in "Mitteilungen der Deutschen Archölogischen Instituts Römische Abteilung", LXXX, 1, 1983, pp. 33-57; G. Longo, *Il C.I.S.M. di Udine*, in *La ricerca scientifica. 1° aggiornamento dell'Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1984, pp. 587-592; G.B. della Porta, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. Masutti, tomo I, Udine 1984, pp. 123-125; M. Buora, *Guida di Udine. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste 1986, p. 272; G. Bergamini,

Presenze friulane di Andrea e Marino Urbani, in “Arte/ Documento” 3/1989, p. 300; G. Bergamini, *Giuseppe Morelli, Francesco Chiarottini e Vincenzo Chilone a Udine*, in “Arte / Documento” 5, 1993, pp. 210-247; G. Bergamini, C. Donazzolo Cristante, *Udine illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XV al XX secolo*, Padova 1992; M. Asquini, *Il giardino del Torso. Note storiche*, in *3^a Festa cittadina degli alberi e pedalata ecologica*, a cura di F. Zeni, Comune di Udine, 18 aprile 1993, pp. 7-9; P. Decleva, *Il CISM*, in “Udine Economica”, gennaio 1993, pp. 97-102; M. De Grassi, *Francesco Chiarottini*, Mariano del Friuli 1996, p. 114; M. Buora, M. Lavarone (a cura di), *Da Napoleone al Fabris. Medaglie dei Civici Musei di Udine*, Udine 1997, p. 16; G. Bergamini, G. D’Affara, *Palazzi del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 2001, pp. 122-129; *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell’Ottocento*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini; M. De Grassi, “*Paesi, Grotteschi e Francesismi*”: *la decorazione di ville e palazzi nel secondo Settecento*, in M. De Grassi, G. Pavanello (a cura di), *Immagini del potere. Arte, decorazione e ideologia nella Patria del Friuli*, Trieste 2006, 2006, p. 198; M. Visentin, *Domenico Fabris pittore di storia e di sacro. 1814-1901*, Udine 2008, p. 97; G. Bergamini, *Luigi Minisini scultore. Appunti*, in *L’ultimo Conte. La vita e la memoria*, “Atti della Giornata di Studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990) nel centenario della nascita (Gorizia 12 novembre 2005)”, Trieste 2012, p. 62; L. Cargnelutti, G. Bergamini, *Castelli e ville in Friuli Venezia Giulia*, Udine 2018.

67. Particolare della decorazione di un armadio, sec. XVIII.



FONDAZIONE FRIULI



La **Fondazione Friuli**, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI

con la collaborazione di



CISM
Centro Internazionale di Scienze Meccaniche



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

86. Il Palazzo Antonini Mangilli Del Torso sede del CISM

Testi

Giuseppe Bergamini, Liliana Cargnelutti

Referenze fotografiche

Luca Laureati

Giuseppe Bergamini, 13; Biblioteca Civica "Joppi", Udine, 2; Elio Ciol, 28-29, 43;
CISM, 30, 32-34; Civici Musei Udine, 1, 5-6, 12, 16-17, 23-25, 38
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del FVG, Archivio fotografico di Udine, 7

In copertina: Particolare della facciata

Ultima di copertina: Domenico Morelli, *Decorazione*, 1786, particolare.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it - www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel novembre 2019
da LithoStampa Pasian di Prato (Ud)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli
ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

